

## Out of register. Maria Maltoni's 'activ pedagogy'

### Fuori registro. La 'pedagogia attiva' di Maria Maltoni

Francesco Paolo Calvaruso

#### Abstract

*Talking about Activism in pedagogy means, first, to outline the strength of a theory that was able to defeat an old way to consider and think school and pupils. Secondary, it means also to point out some of the best intuitions of outstanding educators, such as Maria Maltoni. She was a rural teacher near Florence that, along 36 years, was able to combine spontaneity, originality and heart in order to educate her students for truth and manners. Therefore, this paper would like to underline the two points of strength of her method: diary and sketch. It emerged the portrait of a teacher 'out of register' whose practices were oriented by one only noble purpose: educating.*

*«L'educazione umana è umana,  
perché non è un fatto, ma un'azione»  
G. Gentile*

*«Oggi uno stile di vita semplice è difficile: per esso  
occorrono molto più riflessione e inventiva di quanto  
anche persone assai intelligenti non abbiano»  
F. Nietzsche*

In una relazione al Convegno *La Maestra e la Vita. Maria Maltoni e la Scuola di San Gersolé*, svoltosi il 14 ottobre del 2006 nel capoluogo toscano, Franco Cambi tracciava un breve profilo dell'attività educativa di quest'eccezionale insegnante rurale che operò in un borgo alle porte di Firenze<sup>1</sup>. Il pedagogista sottolineava sin dalle prime battute come, tra i

---

<sup>1</sup> F. Cambi, *L'esperienza scolastica di San Gersolé: Maria Maltoni tra Maria Montessori, Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Cena*, «Studi sulla formazione», IX, 2, 2006, pp. 114-118. Maria Maltoni nasce a Dovadola, nel forlivese, nel 1890; muore a Firenze nel 1964. La sua era una famiglia semplice e nella quale il padre, frabbro-ferraio, era di idee mazziniane. Dopo aver frequentato le scuole elementari del Comune di nascita, Maria frequenta la scuola complementare e successivamente la scuola normale di Forlì. Qui consegue nel 1910 il diploma di insegnante elementare. A Bagnarola (Cesenatico) svolge le sue prime esperienze didattiche. Seguiranno quelle effettuate per alcuni anni a Pieve Salutare (Castrocaro) e Terra del Sole. Nel corso di questi anni di servizio, segnati dall'evento mondiale della Grande Guerra, la Nostra, cresciuta/educata in un ambiente contrassegnato da un patriottismo di matrice mazziniana, non ebbe remore a schierarsi per l'intervento dell'Italia. Terminato il conflitto, nel 1919, Maria ottiene prima il trasferimento a Borgo S. Lorenzo in Mugello, dove per un anno insegna nella frazione di Grezzano, poi, nel 1920, giunge finalmente a San Gersolé, dove rimase in servizio sino al 1956. Svariate furono le personalità scolastiche e della cultura che intuirono lo spessore educativo e pedagogico di questa 'signorina', che tutto dedicò alla sua

vari aspetti che possono esser posti in rilievo e che avevano colpito un intellettuale come Italo Calvino, vi fossero i disegni e i diari di cui questa maestra tanto si avvalese come strumento educativo-didattico nella piccola scuola pluriclasse nella quale insegnò per trentasei anni. «I disegni e i diari degli scolari di San Gersolé – annotava Calvino – continuano a stupire per la loro genuinità, per il loro vigore e per quel tono comune, quello stile, quel modo di conoscere le cose che è il suggello sicuro della personalità dell'educatrice»<sup>2</sup>. Con quelle parole schiette, quei resoconti di ogni giorno e soprattutto con quel ricco 'catalogo' di figure e colori realizzato da quei bambini di campagna, proseguiva poco oltre lo scrittore, «si è dato non solo uno degli esperimenti pedagogici più innovativi, ma una delle tracce più dirette e fresche e nuove che la vita dei nostri anni ha lasciato sulla carta»<sup>3</sup>. Per Calvino la lezione della semplicità e della precisione ci giunge da due maestre: Maria Maltoni e la vita. I lavori dei genitori nei campi, la presenza al limite della visibilità di piccole bestiole quasi sempre lontane dalla sfera dell'attenzione comune, gli episodi quotidiani nelle case di tutti i bambini ed il susseguirsi delle faccende domestiche solo apparentemente più ovvie sono riportati con una schiettezza e una minuziosità diretta che dona a tutto l'impianto narrativo, sia per iscritto che nella forma iconografica, un senso estetico e, persino, etico, sia all'apprendimento che all'insegnamento, che a San Gersolé coesistero armoniosamente. Ai bambini nulla sfugge, se gli si insegna il giusto peso da attribuire ad ogni giorno, a tutti i mestieri ed a ciascuna persona. Nessuna concessione sentimentalistica, poiché la scuola della maestra Maltoni era una palestra del realismo, che sapeva trarre dal vero spunto per lasciar fluire nei fanciulli la loro innata propensione all'osservazione e, al contempo, alla poesia. «Tutti i sensi e il cervello – scriveva l'insegnante – sono servi del cuore e guai se si pensa di poter togliere dal processo educativo la preoccupazione di giungere al sentimento. Il sentimento non è il sentimentalismo: al secondo conduce la rettorica, al primo la riflessione»<sup>4</sup>. In quei bimbi toscani palpitava, come ricorda ancora Calvino, 'il ripudio d'ogni astrazione', poiché allievi di quella 'scuola dell'oggettività' di cui la docente era ottima promotrice<sup>5</sup>. Non si tratta di un giudizio isolato o 'di parte', ovvero di un esperto della narrazione che sa come tratteggiare/ritrarre volti e profondità d'animo della gente. I quaderni realizzati dai piccoli studenti di San Gersolé, sapientemente e serenamente guidati da un'insegnante innovativa e capace, quale fu Maria Maltoni, meritano, senza alcun dubbio, spazio nel novero delle buone prassi di quegli educatori che hanno saputo donare alla Scuola momenti di alta levatura pedagogica. Poco importa, in fondo, se il suo fu soprattutto un fare educativo che non rispose fedelmente a tutte le indicazioni ministeriali e a certi 'precetti' manualistici, poiché la sua preziosa opera al servizio dei figli dei contadini, il suo guidarli, il suo trasformare ambiente e pratiche stantii in autentica e consapevole formazione consentono di annoverarla, più che legittimamente, fra coloro che riuscirono a dar presenza e peso in Italia al movimento pedagogico contemporaneo dell'attivismo. Mauro

---

scuola e ai suoi alunni. Fra tensioni ed entusiasmi, innovazioni e tradizione, ostacoli e successi Maria Maltoni non cedette mai né ai plausi né alle detrazioni, ma perseverò lasciando il segno e consegnandoci come prezioso esempio un'umile scuola di campagna sorta, cresciuta ed impostasi all'attenzione pedagogica senza ricalcare alcun algido modello formativo. San Gersolé è un laboratorio educativo, defilato e solerte, da compulsare. Tutt'oggi.

<sup>2</sup> I. Calvino, *Prefazione*, in M. Maltoni (a c. di), *I quaderni di San Gersolé*, Einaudi, Torino 1963, p. 5.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> M. Maltoni, *Esperienza ed espressione a San Gersolé*, La Scuola, Brescia 1964, p. 18.

<sup>5</sup> I. Calvino, *Prefazione*, cit., pp. 6-7.

Laeng scrive, infatti, che una rassegna dei classici della più recente pedagogia italiana non può esordire se non con le *scuole nuove*, nelle quali insegnanti più o meno oscuri impressero un alone di rinnovamento che ci influenza tuttora.

Che in qualche caso si tratti di umili maestre o maestri – scriveva il pedagogista romano – non deve stupire: la storia della scuola primaria moderna, cominciata nei poveri cameroni dell’orfanotrofio di Stanz ove i bimbi incantati si affollavano attorno a papà Pestalozzi, è continuata nelle case popolari del rione S. Lorenzo di Roma, del villaggio di Mompiano presso Brescia, nei prefabbricati di Milano, e nelle scuole dei contadinelli del Ticino, del Polesine ferrarese e della campagna toscana. La pedagogia aulica e togata si è fermata con rispetto e ammirazione davanti alla ‘sapienza poetica’ di queste realizzazioni, in cui ha ravvisato non mero empirismo improvvisato, ma profonda penetrazione dei bisogni dell’infanzia ed accorta scelta di mezzi opportuni da porre al loro servizio<sup>6</sup>.

Laeng aggiunge che in casi come quelli di Rina Nigrisoli, Maria Boschetti Alberti e, appunto, Maria Maltoni ci si trova dinanzi a «pagine freschissime, in cui non c’è nulla di meno di ciò che vien scritto negli stessi anni da autorevoli pedagogisti, e c’è molto di più per l’aderenza alla vita, per l’acuta osservazione di uomini e cose, per l’amore operoso e fattivo, per l’ingegno dell’invenzione»<sup>7</sup>.

Pratiche educative, quelle poste in essere da questa maestra romagnola a pieno titolo integrata nel tessuto socio-pedagogico toscano fra gli anni ‘20 e ‘50 dello scorso secolo, che hanno segnato la storia dell’educazione nuova nel nostro Paese, che hanno attratto l’attenzione di numerosi studiosi del settore, così come ispettori scolastici e giornalisti, intellettuali e politici. Il suo fu il tentativo di mostrare che la scuola rischia di non respirare e di spirare fra le braccia della mera ripetizione, se agli educandi non si porgono gli strumenti formativi idonei per lasciar loro esprimere quel magma complesso e, pertanto, vitale fatto di pensieri ed emozioni che genereranno nel tempo il nocciolo delle loro libere personalità. L’idea di scuola di Maria Maltoni mirava principalmente a “formare caratteri” piuttosto che limitarsi ad impartire “cognizioni”<sup>8</sup>. Bambini che, prima ancora di rispondere/adeguarsi un po’ pedissequamente alle traiettorie di talune visioni pedagogiche (pedanti perché poco rispettose dell’incessante movimento dello spirito), hanno tutto il diritto di esprimere la loro prospettiva, di offrire agli educatori quella testimonianza non edulcorata di presa diretta e senza infingimenti sul reale; la loro è un’energia vitale che aspetta solo di essere ben orientata per ri-dar luce a chi col tempo spesso involge in azioni e pensieri privi di smalto.

Inserire Maria Maltoni fra i pedagogisti del ‘900 probabilmente non è del tutto corretto, se con quest’espressione s’intende qualcuno che abbia contribuito principalmente con ricerche e trattazioni al grande contenitore scientifico di quest’importante e pur ‘infelice disciplina’<sup>9</sup>. La Nostra, piuttosto, rientra fra quegli autori da ‘prima linea’, coloro che hanno dato ai loro allievi tutto ciò che era in loro possesso in quanto Educatori, ma che hanno saputo come incidere, cogliere il meglio delle letture compiute e, soprattutto, lasciare il segno con le loro intuizioni, dando corpo a un ‘tipo’ di scuola che merita il plauso di chi ne osserva e ripercorre le vicende soprattutto, ma non solo, per la sua originalità. Torna in mente a tal proposito quanto sosteneva Giovanni Gentile ad un corso magistrale estivo

<sup>6</sup> M. Laeng, *I contemporanei*, Giunti, Firenze 1979, p. 45.

<sup>7</sup> Ivi, p. 46.

<sup>8</sup> M. Maltoni, *Da come lo vede la madre*, «I Diritti della Scuola», LVI, 15, 1956, p. 781.

<sup>9</sup> M. Casotti, *Esiste la pedagogia?*, La Scuola, Brescia 1953, p. 6.

per maestri triestini nel 1919, quando affermava che «la pedagogia non è invenzione dei pedagogisti e dei pedanti che intervengono con le loro teorie ed elucubrazioni in questa santa opera di amore, onde i genitori si legano ai figli, i grandi ai piccoli e tutti gli uomini a tutti gli uomini, per darsi la mano e aiutarsi a salire»<sup>10</sup>. Il sapere pedagogico è altro; tanto che pochi anni dopo lo stesso affermava in Senato: «Per me la pedagogia è quella che rende omaggio alle forze native, spontanee dello spirito, è quella che libera dai pregiudizi, che sottrae gli uomini alle pedanterie di quello che si deve fare a un modo perché a quel modo è stato fatto, quella che non prescrive nessun metodo perché il metodo è con la vita che sempre si rinnova, giorno per giorno, momento per momento»<sup>11</sup>. L'educazione, quindi, come un farsi, un compiersi che accomuna educatore ed educando in un atto creativo, che mal tollera il gelido metodo pedagogico, uguale e onnicomprensivo. È educatore chi educa, non chi ritiene (pretende) di esserlo per il sol fatto di conoscerne modelli e teorie.

Quali, dunque, le coordinate lungo le quali si sviluppa l'importante esperienza educativa di questa maestra a San Gersolé? Studio del vero, lavoro libero ed espressivo, costruzione di una comunità etico-civile. Si tratta, chiarisce Cambi, di una particolare scuola nuova

senza metodo, senza teoria, costruita con impegno, passione, amore, ma che si appella anche a un'esperienza formativa eterna, quella del porre il bambino nella sua interezza e spontaneità al centro dell'apprendere e del fare scolastico, potenziandole in tutte le sue caratteristiche: di osservazione, di espressione, di socializzazione, di controllo di sé e di solidarietà, dentro il proprio gruppo sociale (il paese)<sup>12</sup>.

Maria Maltoni è una di quei docenti che dell'educare ha fatto autenticamente la propria ragion d'essere, che ha scelto di non separare la vita da quel suo particolare aspetto che è quello istruttivo; ha voluto essere primariamente maestra al servizio della comunità in cui operava.

«Il maestro rurale [...] – si leggeva nelle *Avvertenze* ai 'Programmi di studio nelle scuole uniche miste rurali' - vincerà tutte le difficoltà inerenti al suo ufficio di maestro di più classi, se saprà affermarsi come maestro del villaggio, più che nella scuola sua; centro cioè di tutta la cultura paesana, guida spirituale di tutti, in servizio per tutta la giornata, anche nelle ore in cui non fa propriamente lezione. Così egli non avrà a dolersi di avere poco tempo disponibile per svolgere il programma ai singoli gruppi o classi di scolari: ciò che darà agli scolari, modificando la mentalità del villaggio, fuori di scuola, gli renderà sufficiente, per il resto, l'orario di scuola»<sup>13</sup>.

È possibile e agevole, dunque, rinvenire evidenti influssi idealistici nell'attivismo maltoniano<sup>14</sup>, che contrassegnano il retroterra pedagogico-culturale entro cui ebbe luogo l'agire educativo e la testimonianza civile della Nostra.

<sup>10</sup> G. Gentile, *La riforma dell'educazione*, Sansoni, Firenze 1955, p. 28.

<sup>11</sup> Id., *Discorsi parlamentari*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 121; trattasi di un passaggio del discorso pronunciato dall'allora ministro-filosofo della P.I. al Senato del Regno il 5/2/1925.

<sup>12</sup> F. Cambi, *L'esperienza scolastica di San Gersolé*, cit., p. 115.

<sup>13</sup> Ordinanza Ministeriale del 21/1/1924; si veda G. Giraldo, *Lombardo Radice tra poesia e pedagogia*, Armando, Roma 1965, p. 200.

<sup>14</sup> R. Laporta, *L'opera di Maria Maltoni*, «Scuola e Città», XXI, 8, 1970, p. 356. Lì dove l'autore sottolinea come, a ben guardare, l'opera di Maria Maltoni rientra nell'alveo dell'idealismo pedagogico; la sua didattica ricalca la dottrina di pedagogisti come Giuseppe Lombardo Radice ed Ernesto Codignola: la moralità educativa, l'esperienza immediata del rapporto umano, le potenzialità del fanciullo da far raggiungere con

Quello intrapreso da Maria Maltoni è stato un sentiero certo non facilmente riproponibile *sic et simpliciter*, il nucleo concettuale e la dimensione operativa dei talenti autentici mal si combinano col tentativo di incasellarli in qualsivoglia modello di formazione. Ma proprio per questo, per comprendere a pieno il lascito di quest'insegnante, è necessario lasciarsi alla spalle la titubanza per la non agevole ripetitività di quell'esperienza così fruttuosa. Il far scuola della maestra di San Gersolé, posto sotto la lente dell'indagine pedagogica mirante a rinvenire il filo rosso dell'applicazione di una pedagogia ben precisa e ricondotta alla concreta ed umile realtà di una scuoletta per bimbi di campagna, potrebbe apparire come un *unicum* o, al più, simile solo a pochi altri casi, da cui è possibile trarre davvero poco. I risultati ottenuti e ben documentati, l'impegno profuso dalla maestra e dai suoi allievi, le attenzioni a lei rivolte da parte di tanti studiosi nel corso degli anni e persino la diffidenza, o peggio l'ostilità di certuni nei suoi confronti, rimettono nondimeno tutto al proprio posto. L'attivismo (frammisto a considerevoli venature idealistiche) che è possibile rinvenire nell'educare maltoniano permane costante in ogni contributo/studio sulla sua figura, emerge come *leitmotiv* d'un concepire e prima di tutto 'fare educazione' umana e civica di livello, che pone al centro il bambino, valorizzato anche in quella sua dimensione di 'sogno' da cui solo l'esperienza della vita provvederà col tempo a destare del tutto<sup>15</sup>. Il legame fra la fantasia e l'esperire diretto, sottolinea Cambi, il saldare espressione ed osservazione che diviene cultura nell'interpretazione dei piccoli contadinelli, nonché lo spazio concesso alla 'loro' lingua d'ogni giorno, conduce questi scolari in direzione di una *poiesis* autentica e rigenerante, che apre al nuovo nel solco della tradizione. La maestra, in tutto ciò, è là, presente, ma il suo ruolo è *in primis* di interprete del bimbo e di sostenitrice della comunità. È guida dialettica<sup>16</sup>.

Tutto un mondo che ruota attorno al piccolo borgo e che non resta al di là dell'uscio dell'aula, ma che irrompe ordinatamente in essa per essere descritto/riformulato nelle righe dei diari e riportato/trasfigurato in immagine ricca di sfumature nelle strisce disegnate senza fretta. Sull'importanza del disegno tratto dal vero Maria Maltoni, infatti, annotava:

I fanciulli che cercano il loro modello per disegnare a scuola, esplorano attentamente i boschi, i campi, i viottoli, le siepi; già questo è un motivo di osservazione e di riflessione di tutta una vita che passando affrettatamente sfuggirebbe, già questa è educazione a vedere e a sentire. Fra le cose circostanti debbono scegliere le novità della stagione e fermare quindi, anche fuggevolmente il pensiero, sul fatto che alla tale epoca dell'anno quella data cosa germina, fiorisce, fa il frutto; vedono qual è l'ambiente dove la pianticina da essi scelta cresce, si sviluppa, fruttifica e muore. Se è un fiore o un ramo, vedono qual è la pianta intera da cui viene divelto, quali sono le caratteristiche che la distinguono e le somiglianze che la raggruppano. Queste cose si fissano nella loro mente a loro

---

l'intelligente ed amoroso aiuto del maestro, il diario, la cronaca, la libera espressione, il disegno libero, l'osservazione lieta e aperta della natura, l'interiorità della disciplina, la formazione della legge morale tramite una comunione di spiriti, la libertà così come la spontaneità, il senso religioso dei rapporti umani e dell'alta funzione attribuita al maestro, la possibilità di apprendere dai fanciulli, il ruolo del maestro nella comunità adulta. Si veda anche: E. Catarsi, *Ideologia e pedagogia nel secondo dopoguerra*, in F. Cambi (a c. di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Le Lettere, Firenze 1998, pp. 433-436.

<sup>15</sup> G. Gentile, *Preliminari allo studio del fanciullo*, Sansoni, Firenze 1969, p. 21. Poco oltre, l'Autore così continuava: «il sogno, nella sua attualità, nel momento del suo farsi, si presenta anch'esso come totale ed infinito poiché dentro vi si spiega tutta la nostra personalità» (Ivi, p. 23).

<sup>16</sup> F. Cambi, *L'esperienza scolastica di San Gersolé*, cit., p. 116.

insaputa, e col ripetersi dell'osservazione, da confusa percezione in un primo tempo, divengono gradatamente e senza sforzo scienza acquisita e sicura<sup>17</sup>.

Osservare bene, riflettervi, tradurre in parole e immagini è sforzo cognitivo ed emotivo che conduce ad un apprendimento di qualità, ma soprattutto vuol dire cogliere nella natura umana, ovvero nel cuore, nello spirito e nella mano, ciò che per Pestalozzi è davvero formativo.

Quelli realizzati dai bambini di San Gersolè sono esercizi d'umanità *in nuce*, che hanno tradotto alfabeticamente ed iconograficamente la complessità dell'ambiente circostante, che è sfondo educante<sup>18</sup>, circolo di rigenerazione quotidiana. Pregio della maestra, quindi, quello d'aver saputo trasmettere loro una visione della vita decisamente realistica e nonostante ciò a tratti persino poeticamente più rosea di quelle scadenti e patetiche riproposizioni agiografiche, meccaniche ed illusorie di un consenso umano/civile tutto buono e tenero. Il suo insegnamento, invece, mirava al vero, al porre attenzione a quelle tante e svariate attività che ogni giorno si susseguono e coronano l'evento del vivere di ognuno; è stato un minuzioso ed intenzionale educare all'indagare a fondo: «L'osservazione, una volta iniziata e di continuo esercitata, si rivolge a tutte le cose e diventa dote dello spirito. Non si ferma alle cose della natura su cui l'abbiamo rivolta e indirizzata ma sale alle attività dello spirito, le comprende dopo averle scrutate e indagate»<sup>19</sup>. Ella faceva sì, quindi, che i suoi scolari imparassero che la vita è il più bel dono da affrontare e risolvere. Nessuna cesura fra vita e scuola; niente doveva frapporsi fra il dentro e il fuori della loro pluriclasse. La vita, in quest'ottica, palpita in ogni direzione: sui banchi come per i campi, in fila ordinata per le strade del borgo oppure in cerchio accomunati in un girotondo che sa di una partecipazione universale. Ciò che a San Gersolè veniva appreso e riportato nei diari e nei disegni ricomponeva e riproduceva l'intricata forma delle relazioni sussistenti fra persone, animali, piante e cose. Un tutto interconnesso che, così posto per tramite dell'azione educativa intenzionale di questa maestra, pone ciascun bambino nel mezzo d'una fitta trama di legami e rapporti che schiudono lentamente all'educando un senso di appartenenza che rende più autentico il processo formativo di un'identità che si consolida nella più ampia sfera della solidarietà umana. Interconnessioni pedagogiche e psicologiche, potremmo dire, che confluivano in un insegnamento tutto rivolto principalmente allo sviluppo della persona e del cittadino. Un'educazione all'armonia delle parti, che non temeva di debordare dai paletti del conoscere codificato, di suscitare in tanti anche resistenze e perplessità, facilmente annoverabili fra le aride sponde dell'invidia. L'eccellenza priva di saccenteria, quindi spontanea, scuote ed irrita, suscita ammirazione ed irragionevoli stati di avversione per i risultati e le modalità con cui li si è conseguiti. Maria Maltoni si situa dentro ed al di là di tutto ciò, poiché la perseveranza del suo essere/fare la maestra *per* e *con* i bambini scardina ripetitivi schemi mortificanti, abbatte le critiche gratuite che nel tempo alcuni le hanno mosso nel tentativo di relegarla ai margini e tinte di luce taluni concetti pedagogicamente rilevanti come *cuore* e *natura*. Questi, infatti, sono per Raffaele Laporta le coordinate dell'opera di Maria Maltoni. Capire questi concetti e interpretarli alla luce

<sup>17</sup> M. Maltoni, *Insegnare vuol dire guidare*, in Id. (a c. di), *I diari di San Gersolè*, Il Libro, Firenze 1949, p. VII.

<sup>18</sup> M. Gennari, *Pedagogia degli ambienti formativi*, Armando Editore, Roma 1997; R. Regni, *Paesaggio educatore*, Armando Editore, Roma 2009.

<sup>19</sup> M. Maltoni, *Esperienza ed espressione a San Gersolè*, cit., p. 69.

della sua azione didattica ci consente di comprendere meglio il nocciolo della sua concezione sul fare scuola, probabilmente segnata dal clima idealistico nel quale si formò e svolse il suo insegnamento. Si tratta di un processo di immedesimazione nell'ambiente che circonda il bambino, che ne sostanzia la vita intorno e dentro l'aula scolastica: «è il procedimento di immedesimazione nell'ambiente proposto dalla didattica dell'idealismo, del farsi uomo e maestro a un tempo nel rapporto con gli uomini, dominante tutta la letteratura e la vita della nostra scuola elementare nei primi decenni del secolo»<sup>20</sup>. Maria Maltoni non aveva alle spalle molte letture pedagogiche e non operava sulla scorta di esempi particolari; ma il clima intellettuale nel quale era comunque immersa era quello della 'compenetrazione d'anime' proposta da pedagogisti come Giuseppe Lombardo Radice. Da cui, prosegue l'analisi di Laporta, l'insegnamento idealistico per il quale non era possibile conoscere il ragazzo se non stando/vivendo con lui, ascoltandolo, mettendolo in condizione di esprimersi. Tutto ciò presupponeva e postulava un fare scuola/educazione tra educando ed educatore. Nelle *Lezioni di Didattica*, infatti, Lombardo Radice annotava: «Educazione è compenetrazione di anime, cioè uno stato di coscienza nel quale il maestro scompare come individualità distinta dagli scolari e si adegua al loro momento spirituale, vivendolo come suo e sviluppandolo, per sospingerlo a posizioni più alte»<sup>21</sup>. Quella tratteggiata dal pedagogista in modo così magistrale nella sua voluta sistematicità pedagogica è una didattica che punta a sancire la più proficua delle collaborazioni attuabili/perseguibili/auspicabili in campo educativo: quella fra allievo e maestro<sup>22</sup>. «Educare – sostiene lo studioso catanese, sorretto da una chiara visione idealistica – è fusione d'individui in una comune coscienza: formazione dell'umanità, e perciò trasformazione degli individui in persone, cioè menti orientate nel mondo dello spirito e signore di se stesse»<sup>23</sup>.

La discontinuità è un tratto distintivo dell'attivismo. Quest'ultimo, cioè, è stato un movimento di rottura, che ha posto in crisi la storia dell'educazione. La pedagogia attivistica spezza, rompe, scompagina, sparglia, disarticola rigide intelaiature che ripetutamente s'impongono sul capo e ancor più dentro le anime dei bambini; esso soffia, per tramite dell'azione del maestro, sui loro cuori e ne alimenta soprattutto la creatività per condurli con trasporto a quel fare esperienza che dischiude l'intelletto alla comprensione globale. In tal guisa ogni piccolo scolaro è chiamato, sollecitato ed esortato a dare semplicemente tutto di sé per rendere il tempo della sua avventura scolastica un evento da cui trarre insegnamento, per sempre. Al maestro, sotto questo punto di vista, l'onere di orientare o, come evidenziava la Nostra, *guidare* gli educandi. Quello da far compiere a quest'ultimi è un cammino, che va sostenuto ma non spianato. Il maestro indirizza, mai senza la loro collaborazione attiva, anche con la dettagliata descrizione che sorge dalla ricca compilazione dei diari ed il profluvio di sfumature cromatiche emergenti dai loro bei disegni. Diario e disegno, così, divengono alleati nell'educazione dei fanciulli, che cresceranno secondo un 'progetto', un'idea di scuola che privilegia la via che apre alle

<sup>20</sup> R. Laporta, *L'opera di Maria Maltoni*, cit., p. 351.

<sup>21</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, Sandron, Palermo 1934, p. 11.

<sup>22</sup> G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 85-139.

<sup>23</sup> G. Lombardo Radice, *Educazione e diseducazione*, Marzocco, Firenze 1951, pp. 9-10.

forme di una 'libertà interiore' che proietta nella dimensione autentica dell'umano e spezza le umilianti acquisizioni/ripetizioni in serie<sup>24</sup>.

Ciò che la maestra di San Gersolé ha compiuto nel corso degli anni è un vero *atelier* di esercitazione umanistica; come definire altrimenti quest'insistere ostinatamente a educare i piccoli alunni a dar voce allo spirito tramite lettere e colori? È stato come non distoglierli mai dalla più pregnante metafora della vita che è la strada. Ella ha fatto sì, in altre parole, che i passi che tutti siamo obbligati a compiere lungo il sentiero dell'esistenza non fossero mai intralciati dalla fiacchezza dello star seduti, lì, immobili solo a prestar orecchio alle parole altrui, fossero anche quelle edificanti dell'insegnante. Interazione e reciproco adattamento, ascolto ed azione, immaginazione ed astrazione, discorso ed applicazione: scuola attiva, nella quale la persona si conquista gradatamente quanto inesorabilmente. Un pericolo latente potrebbe essere quello di una certa tendenza alla dissipazione, in così tanto 'da fare'; ma è la sfida dell'umanizzazione, il coraggio del ghermire l'inevitabile evenienza dell'inatteso, lo sforzo del rendere i fanciulli persone equilibrate e libere, cittadini consapevoli di quel borgo aperto al mondo lontano ma non distante, perché costantemente, attentamente presentato loro come con-testo naturale da cui trarre ispirazione. Si potrebbe affermare pertanto che l'idea e la stessa azione educativa attivistica della maestra di San Gersolé appaiono quasi come contrassegnati da un alto tasso di 'porosità pedagogica', in grado di assorbire il sapore dolce-amaro della vita in tutte le sue fogge e di rilasciare, con l'aiuto di chi educa, una certa scia odorosa che traccia il cammino di ogni bimbo fino a condurlo alla vetta dell'autonomia umana e sociale così come a quello stadio della libertà in cui si dischiude la possibilità d'essere solamente se stessi.

Maltoni è stata anche definita come 'un'insegnante artista', che pur senza ideare metodi particolari e senza lasciarsi imbrigliare da determinate scie/dottrine pedagogiche, fu in grado di dar seguito alla propria sensibilità umana, sociale, civica ed educativa con tanto impegno da saper rendere quanto mai viva la sua piccola scuola, mostrando ancora una volta l'alto valore dell'educabilità<sup>25</sup>. Il suo fu un insegnamento *fuori registro*, in un duplice senso: in primo luogo proprio per questa sua determinazione educativa nel perseguire un'idea di scuola fuori dai protocolli; in seconda battuta proprio per il suo 'metodo', se così possiamo dire, di far 'registrare' con parole e disegni, soprattutto fuori dall'aula, quel grandioso evento in cui tutti siamo chiamati a fare la nostra parte: la vita. Ella visse intensamente la sua scuola, incontrò e rispose ai tanti che la cercarono per tentare di comprendere meglio il 'segreto' di quella didattica così diversa; ma mai lei enucleò una traccia, un segno inequivocabile, in qualche modo inquadrabile. La sua originalità, scrive Laporta, riposa nella sua a-metodicità, nella sua personalità, nel modo in cui lei seppe tradurre senza tradire le proprie ispirazioni e disposizioni, attuandole in concrete azioni didattiche ed educative, soprattutto tramite la stesura dei diari e dei disegni dei suoi allievi<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> M. Maltoni, *Due scuole*, «Argomenti. Rivista di letteratura», 2, 1941, pp. 1-10. La maestra, in chiusura al suo contributo, scrive: «Mi vien posta da varie parti questa domanda: 'Quale è il suo metodo? A che attinge?'. Il metodo? ... La fonte? ... Mi suona dentro un verso di Pascoli: Alla vita, alla vita, anzi alla vita».

<sup>25</sup> Maltoni Maria, in AA.VV., *Enciclopedia pedagogica*, a c. di M. Laeng, vol. IV, La Scuola, Brescia 1990, col. 7221 (voce a c. di S.S. Macchietti).

<sup>26</sup> R. Laporta, *L'opera di Maria Maltoni*, cit., p. 357.

A San Gersolè, lontano dal trambusto vorticoso della città, il canto della cicala e l'eco dei tuoni, i colori della campagna e le poche (ma sensate) parole dei contadini sono stati il perimetro di un fare educativo splendidamente umile come la terra che ci insegna a narrare e a tacere<sup>27</sup>. Coloro che esercitano il loro mestiere tra zolle e semine, ieri come oggi, fuori da una certa oleografia di maniera, non sono anime pure; bensì persone in carne ed ossa; anzi, come scrive Bernanos, si tratta di gente lontane dalla banalità: «So che si parla volentieri della semplicità dei campagnoli. Io, che sono figlio di contadini, li credo piuttosto orribilmente complicati»<sup>28</sup>. Questo loro esser 'complicati', tuttavia, è ricchezza squisitamente umana, che si esplicita in un contesto naturale (ancorché ormai fortemente antropizzato) distante dall'artificiosità delle forme opprimenti della convivenza cittadina. Scriveva Nietzsche in un aforisma sul 'sentimento di campagna': «Se sull'orizzonte della propria vita non si hanno linee ferme e tranquille simili a quelle di monti e boschi, anche l'intima volontà dell'uomo diventa irrequieta, distratta e avida come la natura dell'abitante della città: egli non ha né dà felicità»<sup>29</sup>. Maria Maltoni è riuscita a rendere luminoso ciò che è dimesso, a dar luce e corpo ad emozioni e visioni di un vivere la scuola diversamente. In una società così disorientante e liquida, osserva Cambi, offesa anche da una forte deriva educativa, la maestra Maltoni e la sua scuola-laboratorio ci consiglia ancora tanto, ci sussurrano che la verità richiede attenzione, osservazione, onestà, che la fantasia non è un tarlo dell'intelligenza e che il cuore della persona vive dentro e fuori della scuola se il concetto di comunità viene correttamente tenuto in considerazione. Ma non solo: l'attenzione per la natura, il rilievo da attribuire alle faccende lavorative dei genitori, la vita di ogni giorno (dal cibo allo stare insieme, per le feste e non), l'attenzione per le cose solo superficialmente più scontate, il rispetto per gli animali e il valore dell'esperienza sono tutti spunti per portare avanti le ragioni di una pedagogia attivista che ha ancora davvero tanto da suggerire<sup>30</sup>.

**Francesco Paolo Calvaruso**

Ph.D. in Modelli di formazione: analisi teorica e comparazione - Università della Basilicata  
Ph.D in Training models: theoretical analysis and comparison - University of Basilicata

<sup>27</sup> D. Demetrio, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013.

<sup>28</sup> G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano 1971, p. 33.

<sup>29</sup> F. Nietzsche, *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi. I, parte V, af. 290*, in Id., *Opere 1870/1881*, Newton & Compton, Roma 1993, p. 631.

<sup>30</sup> F. Cambi, *L'esperienza scolastica di San Gersolè*, cit., p. 117.